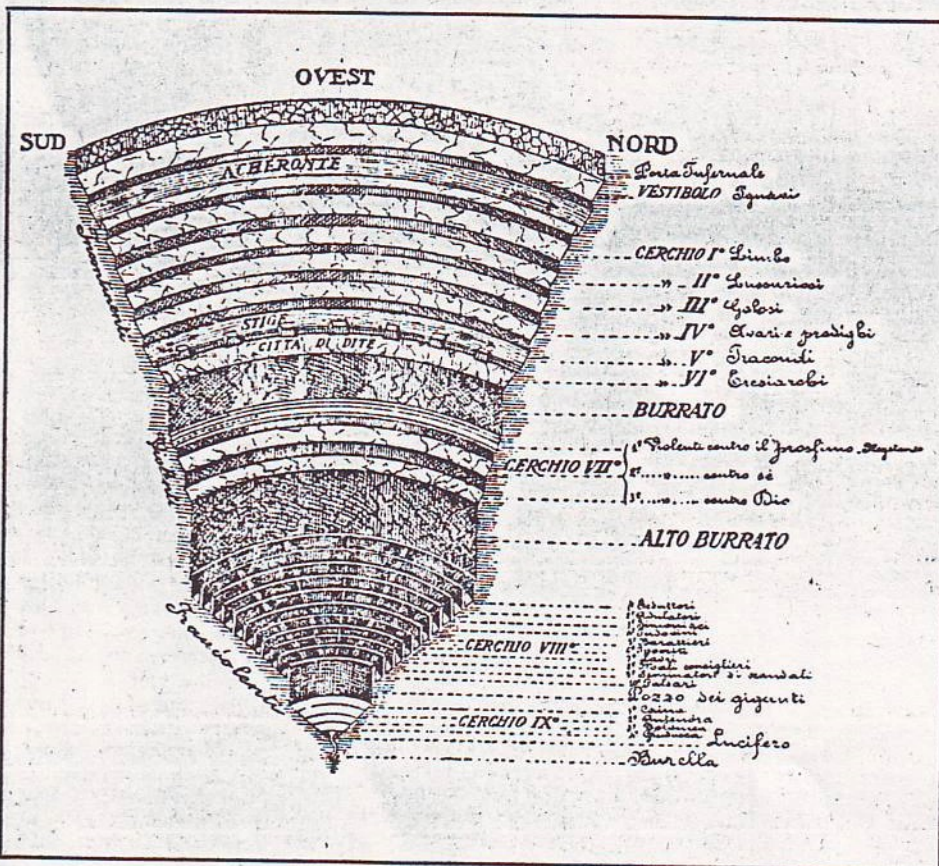
Dante Alighieri « fiorentino di nascita non di costumi » era probabilmente un iniziato, appartenente ad una società segreta. Forse per ciò moltissimi passi della « Divina Commedia » ci sono oscuri.

DANTE E LA FANTA-COMMEDIA

E' noto che l'opera del sommo poeta, ermetica ed allegorica, si presta a varie interpretazioni: ma può darsi che per il suo ipotetico viaggio Dante si sia servito... di un'astronave? - Per accertare la verità occorrerebbe ritrovare i manoscritti originali, che un parapsicologo italiano (dopo che è stato identificato il luogo che ispirò l'«Inferno») ha localizzato nell'abbazia di Pomposa, presso Ravenna - Nel frattempo Dante, che guidò in sogno il figlio Jacopo a ritrovare gli ultimi 13 canti del « Paradiso », continuerebbe a dettare versi... medianicamente

La « Divina Commedia » è un'opera allegorica che si presta a varie interpretazioni. Una delle più recenti vede nella ricostruzione grafica dell'Inferno una notevole somiglianza con un razzo vettore. Per il suo ipotetico viaggio nell'al-di-là, il nostro più grande poeta potrebbe aver usato... una astronave?

Uno dei pilastri della nostra letteratura è « La divina commedia », del grande Dante Alighieri.

Tutti sanno che la Divina Commedia si presta a varie interpretazioni, essendo allegorica ed ermetica: può intendersi secondo un concetto religioso (la conversione dell'anima a Dio, dopo uno stato di massimo allontanamento); politico (sperduto in una selva di uomini intriganti, mentre la tirannia lo tiene esule da Firenze, Dante identifica nel « Sole » la venuta in Italia dell'imperatore Enrico VII di Lussemburgo); sociale (le nozioni del passato non bastano più a spiegare l'universo ed a giustificare la condizione umana).

Ma potrebbe esistere anche un'altra interpretazione? I moderni studiosi dell'opera lo affermano, rifacendosi al fatto che Dante apparteneva ad una misteriosa società segreta e in una terzina dice: « O voi che avete gli intelletti sani - mirate la dottrina che s' asconde - sotto il velame delli versi strani ».

I MISTERI

Il dubbio potrebbe essere sciolto se si ritrovassero i manoscritti originali dell'opera.

Intanto, quasi sicuramente, è stato identificato il luogo che ispirò al grande poeta ove sistemare i dannati. E' una località romagnola, che attualmente si chiama Onferno, ma che tempo indietro si chiamava proprio Inferno, situata ad una trentina di chilometri da Rimini, ed a circa 300 metri di altitudine. Nelle carte settecentesche è segnata Inferno, ma nel 1810 il vescovo Guarfaldo di Rimini mutò il nome nell'attuale.

E' stato uno studioso dantesco, il professor Geo Masi di Morciano (Forlì) ad arrivare - servendosi delle descrizioni contenute nei primi 17 canti dell'Inferno - alla identificazione della località, veramente orrida, in cui si aprono grotte non ancora esplorate e intorno alle quali c'era anche - ricordano i vecchi del luogo - una boscaglia folta.

Dopo di che, si è riusciti a localizzare ove potrebbero essere i preziosi manoscritti. Un altro studioso italiano, Luciano Marchesi, di 44 anni, collaboratore del Centro Studi Parapsicologici di Bologna aveva appreso casualmente che un documento redatto dai frati amanuensi dell'Abbazia di Pomposa, presso Ravenna, parlava dei celebri originali, lì custoditi.

Le ricerche del parapsicologo avrebbero avuto buon esito: infatti, egli afferma che i manoscritti ci sono veramente ed ha anche localizzato il punto esatto in cui sarebbero stati murati. Particolarmente interessante il fatto che altri due studiosi, l'austriaco professor Jhon ed i polacchi dottor Lobkowitz e dottor Zwischmayr sono giunti alla stessa conclusione.

E allora? Manca soltanto il nullaosta della Sovrintendenza alle Belle Arti - l'Abbazia è monumento nazionale - per dare inizio ai lavori di scavo.

Intanto, Dante continua a scrivere versi, almeno a giudicare dal libro « Chi parla entro di me non sono io », dell'avvocato Salvatore Occhipinti, vicepresidente dell'Associazione Italiana di Metapsichica: nel volume figurano rime che sembrano proprio dantesche, ricevute per telescrittura dalla moglie e dal figlio di Occhipinti. Lo stile e la metrica non hanno niente da invidiare alla Divina Commedia!

Per una esatta interpretazione della « Divina Commedia », occorrerebbe ritrovare i manoscritti originali, localizzati nell'abbazia di Pomposa, presso Ravenna. Intanto è stata identificata la località (Onferno, ma prima si chiamava Inferno) che avrebbe suggerito a Dante ove sistemare i dannati. Il luogo, veramente orrido e circondato da caverne inesplorate ha ispirato molti pittori: il quadro che vediamo è di G. Lambertucci.

Il fenomeno non è poi tanto strano... se si pensa che, parapsicologicamente, Dante si è già servito del sogno per guidare il figlio Jacopo a ritrovare gli ultimi 13 canti della Divina Commedia, senza i quali l'opera sarebbe rimasta incompiuta! Il racconto, abbastanza attendibile, è del Boccaccio.

IL VIAGGIO IN ASTRONAVE

Ed ecco la più incredibile delle ipotesi relative all'opera immortale: potrebbe Dante aver immaginato di utilizzare per il suo viaggio... un'astronave?

Nell'Inferno parla di un immenso cono rovesciato, sprofondato nel suolo e diviso in tanti scompartimenti, con al vertice una specie di motore ad elica... che richiama alla mente l'idea di un'astronave interrata a causa di un guasto meccanico.

Nel suo tremendo, addirittura infernale escursus, il protagonista controlla i vari locali, apre scomparti stagni (porte della città di Dite), e, scendendo sempre più in giù, arriva al motore (Lucifero). Ispezionato il motore, che ha un'elica che potrebbe servire al raffreddamento del grande radiatore retrostante (nono cerchio), Dante percorre un lungo corridoio buio; nel XXXIV canto, poi, si ha la descrizione di un capovolgimento, proprio come se il sommo poeta fosse riuscito a raddrizzare il « cono », e dopo aver riparato l'avaria tornasse alfine « a riveder le stelle ».

Poi via: il decollo, l'attrito atmosferico (zona del fuoco) e su, sempre più in alto... La conformazione del purgatorio è la copia - capovolta - del cono infernale: quasi un razzo vettore!

E quando Dante, nell'antipurgatorio, descrive il primo angelo, sembra parli di un Ufo luminoso (navicella che non ha remi né vele, ma ali: ali metalliche « che non si mutan come mortal pelo »). Poi vede Ganimede, il coppiere degli Dei, e ne rievoca l'ascesa al cielo: ma sembra parli di un rapimento spaziale, perché l'aquila è rombante, fiammeggiante e metallica!

E che dire del Paradiso, con i suoi cieli? (Luna, e poi Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove, Saturno, eccetera)... C'è anche un preciso riferimento al cielo, forse più accessibile ma non meno misterioso: in due terzine del Purgatorio, Dante descrive la costellazione australe della « Croce del Sud »... che non è assolutamente visibile dal nostro emisfero! E probabilmente nessuno, a quei tempi, in Europa, ne sapeva niente: il primo riferimento è di Alvise Cadamosto, nel 1454.

Troppi - e strani - i misteri di questa opera, che in passato è stata definita « divina », ma che ora sarebbe forse meglio chiamare « fanta-commedia »...

Luciano Gianfranceschi

(Le foto sono gentilmente concesse da « Il giornale dei misteri »)